

Elements

28

Luca Lenzini

Cronotopi novecenteschi

Intrecci di Spazio e Tempo in poesia

Quodlibet

© 2020 Quodlibet srl
Macerata, via Giuseppe
e Bartolomeo Mozzi, 23
www.quodlibet.it

Prima edizione
First edition
11.2020

ISBN 978-88-229-0520-8

Stampa
Printed and bound by
Legodigit srl, Lavis (Italy)

INDICE

Ritorni

- | | |
|---|----|
| 1. <i>Dove andava?</i> | 7 |
| 2. Cronotopi | 9 |
| 3. Casa | 12 |
| 4. Città e campagna | 20 |
| 5. Intermezzo filosofico. <i>Ma lei ha letto Nietzsche?</i> | 24 |
| 6. L'ospite improvvisa | 30 |
| 7. <i>Plus loin que l'Inde et que la Chine</i> | 34 |

Incontri

- | | |
|----------------------------|----|
| 1. Bachtin, di nuovo | 39 |
| 2. <i>On the Road</i> | 41 |
| 3. Il vecchio e il bambino | 48 |
| 4. Le strade abbaglianti | 51 |
| 5. Aura | 60 |
| 6. Aura, senza incanto | 66 |

Nota ai testi	83
Bibliografia	85
Abstract	87
Notizia biografica	89

RITORNI

1. Dove andava?

«Wohin ging er? Heimwärts»: così il narratore di *Tonio Kröger*¹, nel sesto capitolo del racconto di Thomas Mann: Tonio vi compie «una sosta breve e strana» nella città natale, Lubecca, tra un piroscampo e l'altro. Anno di pubblicazione del racconto, il 1903: stesso anno del *Giardino dei ciliegi*².

Anche il capolavoro di Čechov mette in scena un ritorno, quello di Ljubov' Andreevna, Gaev, Vanja e Anja: un interludio, tra due treni, nella casa delle vacanze, tra maggio e ottobre.

È come se ad apertura di secolo il motivo del Ritorno, da sempre *medium* di storie individuali e vicen-

1. Il racconto apparve prima nel numero di febbraio della «Neue Deutsche Rundschau» e poi nella raccolta di novelle *Tristan* (Berlino, Fischer). L'edizione di riferimento è in Thomas Mann, *Gesammelte Werke* in 13 Bänden, Fischer, Frankfurt am Main 1974; molte le traduzioni italiane, tra le quali ho tenuto presente quelle di Anita Rho (Thomas Mann, *Tonio Kröger*, Einaudi, Torino 1993) e di Anna Rosa Azzone Zweifel (Thomas Mann, *Tonio Kröger*, Rizzoli, Milano 1977).

2. Titolo originale *Višněvyi sad*. Il manoscritto fu inviato a Mosca da Jalta, dov'era Čechov, nell'ottobre, e l'opera fu rappresentata il 17 gennaio dell'anno successivo al Teatro d'Arte. Come testo di riferimento tengo presente Anton Čechov, *Il giardino dei ciliegi*, a cura di Clara Strada Janovič, Marsilio, Venezia 1991.

de collettive, catalizzasse d'improvviso una serie di significati epocali³. Passato e presente s'incontrano e si separano in una pausa che presuppone il moto inarrestabile e accelerato di una trasformazione in corso. La nostalgia diventa corale, non è più soltanto quella, privata e passeggera, per giovinezze defunte e ricordi del passato familiare: essa investe di sé un intero universo fatto di luoghi, persone, cose. Spazio e tempo, allora, coagulano in figure ed emblemi; classi e culture diverse entrano in dialogo e in conflitto. I «proprietari» hanno già fatto i bagagli, il «borghese sviato» percorre trasognato la casa degli antenati, venduta o trasformata; tutti si guardano, per un attimo, allo specchio, risalendo a ritroso la trafila delle generazioni e i percorsi esistenziali, incerti se il futuro sia un esilio definitivo ma, comunque, consapevoli che la staffetta dei padri e dei figli è interrotta per sempre, che un ordine rassicurante, stabile, non ci sarà più.

È questa certezza a conferire un tono irrefutabile ai ritorni e un'aura di inquieta malinconia alle partenze. «Dove andava? Gli sembrava che la direzione da lui presa fosse connessa ai suoi sogni di quella notte, mesti e gonfi di uno strano rimpianto...», dice

3. Sul tema del "nostos", in riferimento al Kröger, vedi Franco Fortini, *Due ritorni*, in Id., *Verifica dei poteri. Saggi di critica e di istituzioni letterarie*, Einaudi, Torino 1989, pp. 268-277 (poi in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura di Luca Lenzini e con uno scritto di Rossana Rossanda, Mondadori, Milano 2003, pp. 338-344).

ancora il narratore di *Tonio Kröger*. Entra in scena l'inconscio; ed ecco che in fatto di sogni e di ritorni il pensiero va subito a un altro luogo indimenticabile: San Mauro. Sopralluogo onirico, la *nekuia* di Giovanni Pascoli – anzi di *Zvanì* – dal 1903 fa la sua comparsa tra i *Canti di Castelvecchio*⁴. Del 1907 è *La via del rifugio* di Gozzano⁵. Un po' in ritardo, Guido si aggrega alla brigata dei ritornanti.

2. Cronotopi

Fosse costituito soltanto da generiche somiglianze tra storie di formazione o cronache di ordinaria decadenza, il tessuto connettivo che alla svolta del secolo tiene insieme luoghi così lontani tra loro (Lubecca, Aglié, Yalta, San Mauro) e testi di natura tanto diversa come quelli citati (racconto, lirica, dramma: anzi *commedia*, sottolineava Čechov), potrebbe for-

4. La prima edizione dei *Canti di Castelvecchio* (Zanichelli, Bologna) è dell'aprile; la seconda, ampliata, dell'estate dello stesso anno. Rinvio per un commento specifico all'ultima sezione a Giovanni Pascoli, *Il ritorno a San Mauro*, introduzione e commento di Cesare Garboli, edizione a cura di Giuseppe Leonelli, Mondadori, Milano 1995.

5. Guido Gozzano, *La via del rifugio*, Streglio, Torino 1907. Di seguito tutte le citazioni sono da Guido Gozzano, *Tutte le poesie*, testo critico e note a cura di Andrea Rocca, introduzione di Marziano Guglielminetti, Mondadori, Milano 1983; mentre per un commento in chiave con la prospettiva di questo studio si veda Guido Gozzano, *Poesie e prose*, a cura di Luca Lenzi, Feltrinelli, Milano 1995.

nire lo spunto per uno studio di “comparatistica” in chiave sociologica, ma in fin dei conti una indagine di questo tipo non aiuterebbe a cogliere a fondo il quadro delle parentele, né i suoi molteplici riflessi. Per far questo, e giustificare accostamenti così poco giudiziari, occorre piuttosto pensare a quelle opere come a particelle solidali in un grande rivolgimento – un lungo processo che precipita, quasi per lo scontro con un nuovo continente (un movimento tettonico di faglie su larga scala), sull’orlo del Novecento: forse solo così, facendo andirivieni tra la cornice narrativa e la genealogia culturale dei testi, si potranno scorgere matrici comuni, modelli condivisi che vadano oltre una blanda aria di famiglia, nonché mettere a fuoco strumenti di analisi appropriati. L’assunzione del tema del Ritorno a osservatorio privilegiato sulla contemporaneità e a pernio della struttura diegetica, infatti, si iscrive nell’ambito di un fenomeno specifico e storicamente determinato, vale a dire l’imporsi a genere dominante del romanzo – parallelo a quello del “mercato” e della società “moderna” che vi ruota intorno – con la conseguente «romanizzazione» degli altri generi canonici, secondo quanto osservato da Bachtin⁶. È in virtù di questo fenomeno, anzi di questo complesso di fenomeni che un ampio patrimonio di

6. Michail Bachtin, *Epos e romanzo*, in Id., *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovič, Einaudi, Torino 1979, pp. 447-448.

temi, *topoi*, codici e materiali scavalca i generi e le diversità legate alle tradizioni locali, consentendo la circolazione di esperienze in sintonia tra loro: lo scambio avviene all'interno della nuova *koiné* della *mimesis* realistico-borghese, in cui l'innalzamento della quotidianità sul palcoscenico della rappresentazione, e la dialettica di quel tempo feriale e domestico con l'orizzonte storico coevo – tale è la *prosa del mondo*⁷ – vanno di pari passo.

Dimenticando, per una volta, schemi storiografici angusti e sclerotizzati, in quest'ampia prospettiva⁸ i concetti di «dialogismo» e di «cronotopo», elaborati sempre da Bachtin nei suoi saggi sulla narrativa, trovano applicazione, in simbiosi, sui testi più disparati (quindi anche, naturalmente, su quelli poetici, tanto più se obbediscono a istanze di ordine narrativo). Se il cronotopo è «l'interconnessione sostanziale dei rapporti temporali e spaziali dei qua-

7. Impiego la formula hegeliana con rinvio alla *Teoria del romanzo* di György Lukács (*Die Theorie der Romans*, Paul Cassirer, Berlin 1920; trad. it. *Teoria del romanzo*, Sugarco, Milano 1962; poi SE, Milano 2004), ma anche alle osservazioni di Franco Moretti nel suo *Il romanzo di formazione*, Einaudi, Torino 1999, che intitola *La prosa del mondo* il III capitolo (vedi dello stesso autore anche *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi, Torino 1997, che fornisce preziose indicazioni per una lettura in chiave non “localistica” dei fenomeni rilevati da Bachtin; nonché *Il borghese. Tra storia e letteratura*, Einaudi, Torino 2017).

8. È quanto ho cercato a suo tempo di fare nei lavori compresi in Luca Lenzini, *Interazioni. Tra poesia e romanzo: Gozzano, Giudici, Sereni, Bassani, Bertolucci*, Temi, Trento 1998 (poi Cadmo, Fiesole 2012).

li la letteratura si è impadronita artisticamente»⁹, quale migliore opportunità di un ritorno (oppure, si vedrà più avanti, di un incontro), per far sì che abbia luogo «la fusione dei connotati spaziali e temporali in un tutto dotato di senso e concretezza»¹⁰? E se la parola nel romanzo è polifonica e «si forma nell'interazione dialogica con la parola altrui»¹¹, quando essa potrà manifestarsi con più nettezza se non nel confronto, implicito o esplicito, con le generazioni precedenti, quale si verifica nei ritorni a casa?

3. *Casa*

«È ancora là. La mia stanza. Vuota.»
Harold Pinter, *Il ritorno a casa* (Atto 1)

Tonio è «Der sohn des Hauses», il figlio della casa. «La mia camera, le mie finestre, come se non fossi mai andata via. Sono a casa! Domani mattina mi alzerò e correrò in giardino...», dice Anja appena tornata. «M'era la casa avanti, / tacita al vespro puro...», ripete Zvanì in sogno.

9. Michail Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in Id., *Estetica e romanzo* cit., p. 231.

10. *Ibid.*

11. Michail Bachtin, *La parola nel romanzo*, in *ivi*, p. 95; e si vedano le importanti osservazioni e precisazioni di Cesare Segre in *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia* in Id., *Teatro e romanzo*, Einaudi, Torino 1984, pp. 103-118.